

A 50 anni dal golpe,  
il Paese non ha  
dimenticato la dittatura  
dei generali né le  
promesse tradite da chi  
ha governato e governa.

di Riccardo Michelucci

**Arrivano i militari**

A destra, nel 1974, Isabelita Perón sale alla presidenza succedendo al marito. Sopra, nel 1976, i carri armati mettono fine al suo mandato.

*MI QUERIDA*



**L**a notte più buia calò sull'Argentina il 24 marzo 1976: un colpo di Stato militare destituì la presidente Isabel Perón e rovesciò il governo civile. Ebbe così inizio una dittatura che instaurò una feroce repressione politica, con arresti, torture, sparizioni e omicidi di oppositori. Sette anni dopo, nel 1983, la società argentina vide aprirsi una strada che sembrava finalmente condurre verso la democrazia. L'elezione di Raúl Alfonsín fu percepita come una vera e propria liberazione dalla violenza istituzionalizzata e dalla paura che aveva anestetizzato intere generazioni. Eppure, sin dai primi passi, quella strada si è rivelata impervia. Perché in Argentina la transizione non fu solo un passaggio istituzionale, ma un confronto profondo con il passato: con i *desaparecidos*, con le torture, con le responsabilità dello Stato, con la complicità sociale. E soprattutto con una domanda che non ha mai smesso di tormentare il Paese: chi deve pagare e come?

**I TESTIMONI.** La storia dell'Argentina dal 1983 a oggi è, in larga misura, la storia di un Paese che ha costruito un impianto giudiziario sulla memoria e poi lo ha smontato, che ha avanzato verso la verità e poi ha ceduto alla tentazione dell'oblio. Il primo gesto politico di Alfonsín fu l'istituzione della Conadep (Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas), una commissione che documentò i crimini della dittatura militare, in particolare le sparizioni forzate. Le testimonianze e le prove raccolte confluirono nel rapporto *Nunca Más* (Mai più) che divenne il simbolo della condanna collettiva del terrorismo di Stato e dell'impegno a non ripetere quelle violenze.

Il 22 aprile 1985, iniziò a Buenos Aires il processo contro i comandanti delle giunte militari responsabili della dittatura. Per la prima volta, in America Latina gli ex dittatori venivano giudicati da un tribunale civile del loro Paese. «Il rapporto *Nunca Más* fu il passaggio formale ▶

# ARGENTINA



GETTY IMAGES

## Chiudere i conti con la dittatura: un processo iniziato a più

e sostanziale di condanna dei vertici militari e delle giunte che si erano susseguite al governo fino al 1983», ci spiega **Camillo Robertini, esperto di storia dell'Argentina e docente all'Università di Messina**. «Ma fin dall'inizio, Alfonsín comprese che non sarebbe stato possibile fare giustizia fino in fondo, perché la repressione era stata un piano sistematico che coinvolse migliaia di militari, poliziotti, giudici, avvocati. Il processo stabilì quindi che si sarebbe potuto incriminare soltanto chi aveva una responsabilità diretta nei vertici, mentre i livelli più bassi del processo repressivo non si potevano toccare. Ovviamente i militari non stettero a guardare e durante il processo vi furono molti tentativi di ostacolarlo, tra cui vari allarmi bomba nei tribunali».

**REATI PRESCRITTI.** Già nel 1986, la democrazia dovette fare i conti con i propri limiti. La crisi economica, la pressione dei militari, la fragilità delle istituzioni resero difficile sostenere un conflitto interno con l'apparato repressivo. Alfonsín fece approvare due leggi – quella del “*Punto Final*” e quella della “*Obediencia Debida*” – che di fatto chiusero la strada ai processi per molti responsabili della dittatura, dichiarando che alcuni reati erano ormai prescritti o che gli ordini erano stati eseguiti senza possibilità di giudizio. Fu un primo segnale di retromarcia: non solo politica ma anche culturale. Molti argentini, stanchi di vivere nel dolore, desideravano dimenticare. Ma proprio allora nacquero le organizzazioni che avrebbero tenuto viva la memoria per decenni come le *Madres de Plaza de Mayo*, le *Abuelas de Plaza de Mayo*, e molte associazioni locali.

### La lunga marcia

Sopra da sinistra, dopo il golpe del 24 marzo, i militari distribuiscono cibo. Al centro, nel 1985, le madri e le nonne di Plaza de Mayo marciano davanti al Congresso, mentre il generale Videla e la sua giunta vanno a giudizio (a destra).

Secondo Robertini, la situazione peggiorò ulteriormente negli Anni '90, sotto la presidenza di Carlos Menem. «Quello fu un periodo segnato dall'impunità in cui tutti i processi a carico dei militari vennero bloccati. Il Paese si immerse in un progetto di modernizzazione neo-liberale, tra privatizzazioni e deregolamentazioni. La memoria, in questo contesto, appariva come un ostacolo. Un richiamo al passato che impediva di guardare al futuro».

Lo Stato argentino decise di chiudere la questione “dittatura” per non rischiare di compromettere la propria stabilità politica. Ma



2024: gli argentini in marcia contro il governo Milei per ricordare i *desaparecidos*. Nei tondi, Alfonsín, che avviò i processi contro la giunta militare, e Cristina Fernández che, con il marito Néstor Kirchner, li fece ripartire.



Raúl Alfonsín



APP VIA GETTY IMAGES



ALAMY/STOCK PHOTO

## riprese, poi fermato e oggi di nuovo a rischio

la memoria continuò a vivere nei corpi delle madri e dei parenti, nei volti dei figli ritrovati, nelle storie raccolte nelle scuole e nelle piazze. Il cambiamento arrivò con la crisi del 2001, che sconvolse l'Argentina e fece crollare l'illusione neo-liberale. Non fu solo una crisi economica ma anche di identità e di fiducia nelle istituzioni. In questo vuoto, la memoria riprese forza. Due anni dopo, con l'elezione di Néstor Kirchner, si aprì una nuova stagione. Il nuovo presidente cancellò le leggi che avevano impedito i processi garantendo fino ad allora l'impunità ai militari. L'Argentina tornò a giudicare i responsabili della

dittatura e lo fece con una determinazione che sembrava avere radici profonde nella volontà collettiva. Nel 2010, la Corte Suprema di Buenos Aires sancì inoltre che i crimini commessi durante la dittatura non potevano cadere in prescrizione.

**ARRIVANO I PROCESSI.** «Dopo molti anni durante i quali la responsabilità della repressione clandestina statale era stata addebitata ai militanti politici e sociali, fu finalmente riconosciuta anche l'enorme sproporzione tra la violenza adoperata dalla guerriglia e quella militare», prosegue Robertini. Negli anni della presidenza di Kirchner e poi di sua moglie, Cristina Fernández (dal 2003 al 2015), le politiche della memoria sono diventate politiche di Stato. Si moltiplicarono i musei, i memoriali, i percorsi didattici. Le scuole cominciarono a insegnare la storia della dittatura come un trauma fondativo della democrazia. E ripresero anche i processi, che fino a oggi hanno visto circa 1.200 condanne per crimini commessi dai militari. «Nessun altro Paese latinoamericano ha fatto i conti con il proprio passato come l'Argentina».

Tuttavia, la rinascita della giustizia non eliminò le tensioni. Anzi, le amplificò. La memoria divenne un campo di scontro politico tra chi voleva mantenere viva la narrazione della dittatura come crimine senza attenuanti e chi la vedeva come un strumento per consolidare un'identità politica.

Negli anni successivi, l'Argentina attraversò fasi di polarizzazione intensa. Dal 2015, con la presidenza del conservatore Mauricio Macri, si assistette a un nuovo tentativo di "normalizzazione" economica e politica che non mancò di incidere anche sulle politiche della memoria. «Il governo di Macri rimise in discussione quando fatto fino ad allora ▶

## Gli anni della dittatura

**Il 24 marzo 1976** l'Argentina si svegliò con i carri armati nelle strade. Un golpe guidato dal generale Jorge Rafael Videla depose la presidente Isabel Perón e inaugurò la dittatura militare più sanguinosa della storia del Paese. La giunta dei generali giustificò la presa del potere come una "guerra contro la sovversione", ma avviò in realtà un piano sistematico di repressione politica e sociale, il *Proceso de Reorganización Nacional*, che sospese la Costituzione, sciolse il Parlamento, mise a tacere i sindacati e impose una censura capillare. Gli oppositori, ma anche chi non lo faceva, migliaia di militanti di sinistra, studenti, giornalisti, intellettuali furono sequestrati senza mandato, torturati e fatti sparire. Nacque così la tragica definizione di *desaparecidos*: secondo le organizzazioni per i diritti umani, circa 30mila scomparvero nel nulla. Centri clandestini come l'Esma – la Scuola di meccanica della Marina a Buenos Aires – divennero simboli dell'orrore, al pari dei "voli della morte", in cui i prigionieri venivano caricati in aereo e da lì gettati vivi nell'oceano. **Piano Condor.** Il golpe si inseriva nel quadro del Piano Condor, la rete repressiva coordinata tra le dittature sudamericane con l'appoggio degli Stati Uniti, in chiave anticomunista. Sul fronte economico, le politiche liberiste accentuarono le disuguaglianze e crearono debito estero. Il declino del regime arrivò all'inizio degli Anni '80. La crisi economica e la sconfitta nella guerra delle Falkland/Malvinas contro il Regno Unito nel 1982 minarono la legittimità dei militari, fino al ritorno alle elezioni nel 1983.



APP VIA GETTY IMAGES



Cristina Fernández

## Processi e condanne

Con il ritorno alla democrazia nel 1983, il presidente Alfonsín affidò ai tribunali civili il giudizio sui crimini della dittatura militare. Il momento fondativo fu il *Juicio a las Juntas* del 1985. Al termine di un processo pubblico, l'ex dittatore Jorge Rafael Videla (nella foto) e l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera furono condannati all'ergastolo per omicidi, sequestri e torture. Roberto Viola ebbe una condanna a 17 anni, Armando Lambruschini a 8 anni, Orlando Ramón Agosti a 4 anni e mezzo. Altri furono assolti per insufficienza di prove. Per la prima volta in America Latina una dittatura militare finiva in tribunale. **Tutto bloccato.** La reazione delle forze armate portò però a una brusca frenata. Nel 1986-87 furono approvate leggi che bloccarono i procedimenti. Negli Anni '90, il presidente Menem completò la svolta con gli indulti: Videla, Massera e gli altri condannati tornarono liberi, inaugurando una lunga stagione di impunità. Nel 2003 il Parlamento annullò le amnistie e nel 2005 la Corte Suprema ne sancì l'incostituzionalità. I processi ripresero per "crimini contro l'umanità". Videla fu condannato all'ergastolo nel 2010 per crimini contro i detenuti politici e nel 2012 per il piano di appropriazione dei figli dei *desaparecidos*. A oggi, centinaia di ex militari e complici civili sono stati condannati.



GETTY IMAGES

## Il consolidamento democratico in America Latina resta difficile, come dimostra il Venezuela

in tema di diritti umani e iniziò a far capolino l'idea che quella narrazione del passato argentino fosse stata finalizzata a uso politico», conclude Robertini. «Fu lui ad avviare un processo di revisionismo storico che è stato amplificato negli anni della pandemia, quando la frustrazione per le misure della quarantena ha lasciato spazio a fantasiose narrazioni sul passato, che hanno veicolato un sentimento revanscista nei confronti dell'allora governo peronista e, tra le altre cose, anche della sua visione della Storia e delle politiche per i diritti umani».

**LA DESTRA DIMENTICA.** Il resto è cronaca dei giorni nostri. L'ultraconservatore Javier Milei ha vinto le elezioni presidenziali del 2023 e ha subito manifestato posizioni negazioniste rispetto a quanto accaduto durante la dittatura, negando ufficialmente la cifra dei 30mila *desaparecidos* e i crimini contro l'umanità, ripudiando le organizzazioni per i diritti umani e adottando misure che rappresentano un attacco frontale al processo di verità e giustizia. Dal 1983 a oggi l'Argentina aveva costruito un modello di memoria e giustizia unico al mondo: un modello capace di resistere alle leggi, agli indulti e ai tentativi di cancellazione, ma anche estremamente fragile perché non immune alle oscillazioni politiche. La svolta a destra e la deriva negazionista dell'Argentina si inseriscono in un trend regionale che riguarda diversi Paesi latinoamericani. In Cile, Ecuador, Bolivia (e anche nel Brasile durante la presidenza Bolsonaro) sono emersi governi e movimenti che hanno messo in discussione le narrazioni ufficiali sulle dittature e hanno relativizzato i crimini del passato, usando la memoria storica come strumento politico. •

### Maduro in galera

La stampa americana commenta la cattura del presidente venezuelano Maduro, che il 3 gennaio di quest'anno è stato prelevato a Caracas da forze Usa: Delta Force e Fbi lo hanno arrestato per ordine di Trump e condotto in una prigione americana.

## La crisi a Caracas

Negli ultimi decenni l'America Latina ha vissuto una stagione di profonda instabilità politica e sociale, con proteste di massa in Cile e Colombia, crisi in Perù e pressioni crescenti tra governi progressisti e conservatori. In questo contesto si inserisce il Venezuela, Paese con le riserve petrolifere più grandi del mondo, che è diventato simbolo di collasso economico e tensioni geopolitiche. Dalla morte di Hugo Chávez nel 2013, Nicolás Maduro ha consolidato il potere ereditato dal suo predecessore, trasformando le contraddizioni interne in una crisi strutturale. L'economia è crollata sotto il peso di iperinflazione, contrazione del Pil e gestione fallimentare della compagnia petrolifera statale Pdvsa. L'opposizione ha denunciato frodi e repressione, con la leader conservatrice María Corina Machado, Nobel per la Pace, emersa come simbolo di resistenza. Il punto di svolta è arrivato a gennaio, quando un'operazione militare statunitense ha catturato Maduro e sua moglie a Caracas, trasferendoli negli Usa con accuse federali legate al narcotraffico e alle organizzazioni criminali. Oggi il Venezuela si trova a un bivio storico: tra il tentativo di uscire da oltre un decennio di autoritarismo, crisi economica e sanzioni, e il rischio di tensioni geo-strategiche più ampie. **Come uscirne?** I venezuelani lottano per ricostruire fiducia e democrazia dopo anni di choc profondi, mentre l'intervento esterno continua a far discutere sul ruolo delle potenze regionali e globali nella stabilità dell'America Latina.